



Il 150° anniversario della scoperta della Grotta del Farneto

**Un convegno
ripercorre
la ricca storia
di questa grotta
e di importanti
scoperte e
vicende che
riguardano
questo sito
decisivo per i
Gessi bolognesi**

*di David Bianco
Ente di Gestione per i Parchi
e la Biodiversità Emilia Orientale*

Ottobre 2021: sono trascorsi centocinquant'anni dalla scoperta della Grotta del Farneto, in Val di Zena, nel Comune di San Lazzaro di Savena, a brevissima distanza da Bologna.

La scoperta di questa grotta nel 1871, a opera di Francesco Orsoni (1849-1906), e le tenaci ricerche da lui subito avviate per analizzare l'importantissimo patrimonio archeologico associato alla cavità carsica, misero in evidenza sin da allora in modo inequivocabile l'importanza storica, culturale e naturalistica degli affioramenti dei Gessi bolognesi.

In quel momento, da quel giorno di 150 anni fa, la grotta della Val di Zena divenne famosa in Italia, attirando l'interesse di archeologi di tutto il mondo e la curiosità di tanti cittadini suggestionati dagli spettacolari ritrovamenti dell'Età del Bronzo.

Su proposta del Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese e della Federazione Speleologica Regionale, è stato dunque realizzato un importante convegno a ricordo della scoperta di questa "caverna", come si disse allora. Una bella occasione per riflettere sui nostri gessi, i fenomeni carsici, le grotte, la biodiversità associata al carsismo, le testimonianze archeologiche e paleontologiche di questo territorio, mettendo in evidenza la più profonda ragione d'essere del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa.

Una due giorni con contributi su diversi temi, importanti per l'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale, per il Comune di San Lazzaro di Savena, per il Comune di Bologna e per le altre istituzioni coinvolte, come la Soprintendenza, l'Università di Bologna e la stessa Regione Emilia-Romagna.

Al di là di un semplice rito e del valore simbolico, questa ricorrenza è effettivamente significativa, specie se si comprende la straordinaria sequenza di scoperte, eventi e storie umane che ruotano attorno a questa grotta e al giacimento che l'area ha conservato e in parte conserva ancora. Possiamo addirittura ritenere che la ricorrenza dell'Ottobre del 1871 rappresenti simbolicamente la data di nascita, l'atto fondativo del Parco.

Non è facile provare a riassumere il contenuto dei diversi contributi e momenti di questo evento, da poco disponibili negli atti del Convegno pubblicati come Memorie dell'Istituto Italiano di Speleologia (Serie II - vol. 38 - 2022), ma vale la pena riferire di alcuni aspetti di questa storia del Farneto e delle alterne vicende che hanno visto l'interesse della città e della scienza, che si trovano ben descritti nei lavori dei vari esperti.

Ricordiamo che tutto ruota attorno a questo luogo speciale che, con gli occhi di oggi e con uno sguardo superficiale, potrebbe apparire solo una piccola grotta, una delle tante presenti negli affioramenti gessosi di Bologna e dintorni.

Nella pagina a fianco, uno degli ambienti terminali del tratto turistico della Grotta del Farneto a ridosso della Sala del Trono.



DAVID BIANCO



ARCHIVIO CENTRO ITALIANO DI DOCUMENTAZIONE SPELEOLOGICA



DAVID BIANCO

In alto, reperti archeologici provenienti dall'area della Grotta del Farneto conservati presso il museo Luigi Donini di San Lazzaro di Savena.

Sopra, l'ingresso alla Grotta del Farneto nel 1890 circa.

A fianco, la lapide scoperta nella grotta in occasione del convegno.

La scoperta, come accennato, si colloca nel 1871: è l'anno in cui Roma diventa la Capitale d'Italia, Charles Darwin pubblica il problematico testo "Origine dell'uomo" e a Parigi nasce la celebre Comune, esperienza sociale che durerà pochi mesi. A Bologna, città colta e molto vivace, si è da poco concluso il V Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche. Nei giorni immediatamente successivi Orsoni perlustra le colline prossime a casa fino a scoprire la caverna che prenderà il nome dalla vicina frazione. Orsoni capisce da subito di essere a contatto con un importantissimo sito e viene letteralmente ammaliato da questa grotta e dal deposito archeologico su cui si accorge di camminare. La fama di questa scoperta dà lustro a Orsoni, al Farneto e a Bologna. Molte persone si appassionano della vicenda e si recano in Val di Zena: nel 1888 la Grotta del Farneto diventa così la seconda grotta turistica d'Italia, una delle prime al mondo.

Da allora la grotta ha visto passare tante storie dopo quella di Orsoni, che vi provò gioia e disperazione. A pochi passi dalla caverna nasce Luigi Fantini (1895-1978), che di Orsoni è stato un grande ammiratore e di cui, senza ombra di dubbio, seppe prendere il testimone di "ricercatore" ostinato e straordinariamente capace. Durante la Seconda Guerra Mondiale il Farneto divenne, a fasi alterne, rifugio bellico, abitazione di sfollati, luogo di rappresaglie su civili e presidio militare nazifascista. Con la pace e il boom economico sorse poi il bisogno di ingenti quantità di materiali da costruzione: ideale, dunque, estrarre il gesso a due passi dalla città. La frazione del Farneto vede sorgere in breve due devastanti cave che hanno sfigurato per sempre il paesaggio della valle e devastato il patrimonio carsico, archeologico e paleontologico.



Due delle tre pubblicazioni e il numero del periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti.

Una delle cave si trova poi a poche decine di metri dall'ingresso della grotta, minacciandola seriamente; al contempo la cava sconvolge una straordinaria area di sepoltura (il così detto "sotto roccia") posta nelle immediate vicinanze della grotta: solo grazie a Fantini conserviamo oggi i resti umani con relativi corredi funebri di alcune decine di uomini del IV millennio a.C.

Il vincolo archeologico assegnato alla grotta non può certo bastare a proteggere l'intero affioramento dal dissesto strutturale determinato dalle mine e dall'estrazione. Si invoca da più parti la tutela, almeno per la zona della grotta, ma inutilmente. Arriviamo così all'Ottobre 1971, ossia al centenario della scoperta, momento che vede organizzare un Convegno fondamentale: nonostante sia chiaro che stiamo perdendo capitale naturale e culturale di immenso valore e che gli Amministratori pubblici si sbilancino nettamente sul fronte della protezione della Croara, le cave "digeriscono" senza troppi scrupoli grotte, gessi e tracce della storia. Le denunce e le belle parole non bastano e dovremo aspettare il 1973, quando un grave crollo coinvolge l'ingresso della grotta, per vedere un deciso cambiamento di rotta. In quell'anno il Comune di San Lazzaro di Savena decide di comprare l'area dell'ingresso del Farneto e contemporaneamente si avvia con la Provincia di Bologna una fase della pianificazione che sancirà la tutela di queste peculiarità territoriali. Si studia la zona con grande impegno e si progetta una prima sistemazione delle grotte, attuata nel 1976, e più in generale una valorizzazione dell'ambito.

Ingenuamente, ma in coerenza con il sentire del tempo, si pensa ad attrezzare il luogo per un "turismo di massa", destinando la Ca' Gessi, dove nacque Fantini, a Centro documentazione e ricerca. Nel tempo questa destinazione si trasformerà: Ca' Gessi è oggi sede del Centro Parco "Casa Fantini". Nel 1978 il progetto è pronto e prevede di utilizzare anche alcune parti della cava attigua alla grotta; ci vorrà un decennio per vedere i lavori di sistemazione e consolidamento del versante, lavori che falliranno clamorosamente ancora prima del collaudo: un'ampia zona del versante frana e occlude completamente l'ingresso della grotta. In quel momento il Parco regionale è già nato grazie ad una legge regionale del 1988 e per oltre dieci anni l'Ente Parco prenderà semplicemente atto del dissesto dell'area del Farneto che si credeva definitivo.

NUOVE PUBBLICAZIONI PER IL PARCO REGIONALE GESSI BOLOGNESI E CALANCHI DELL'ABBADESSA

Nell'ambito del convegno sono state presentate tre nuove pubblicazioni legate al territorio del Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa, la cui realizzazione è stata curata dal Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese, dalla Federazione Speleologica Regionale dell'Emilia-Romagna e dall'Ente di Gestione per i Parchi e la Biodiversità Emilia Orientale (Progetto finanziato con il contributo della L.R. 9/2006 "Norme per la conservazione e valorizzazione della geodiversità dell'Emilia-Romagna e delle attività ad essa collegate").

Le prime due pubblicazioni sono dedicate ai "padri fondatori" dell'area protetta, mentre la terza illustra i fenomeni carsici e gli aspetti naturali del Parco.

Claudio Busi, *Francesco Orsoni. Storia di un bolognese, pioniere della Speleologia e dell'Archeologia Preistorica*, pubblicato nel 2019, è una splendida biografia dello scopritore del Farneto, nonché personaggio formidabile, romantico e al tempo stesso tragico.

Claudio Busi, Paolo Grimandi, *Luigi Fantini. Vita e ricerche di un uomo straordinario* pubblicato nel 2021, è un libro dedicato invece al poliedrico padre della speleologia bolognese, uomo dai molteplici interessi che viene raccontato con stima, affetto e maestria dagli autori.

Il terzo volume è la *Guida ai fenomeni carsici del Parco regionale dei Gessi Bolognesi*, edito nel 2020. Si tratta di una pubblicazione di grande interesse scientifico aggiornata alle attuali conoscenze, sviluppata con uno stile divulgativo per facilitarne la lettura da parte di tutti, che consente di conoscere e vedere (grazie anche al bellissimo apparato iconografico) le meraviglie dei Gessi del Messiniano, come la Grotta del Farneto, la Grotta Serafino Calindri, il complesso dell'Acquafredda e le Doline della Spipola, dell'Inferno, di Gaibola e Ronzano.

I Gessi Bolognesi emergono come un *unicum* a livello europeo per la loro geodiversità e biodiversità: un patrimonio non solo della città di Bologna, ma di livello mondiale che trova riscontro anche nell'ambizioso progetto di candi-

datura dei Gessi dell'Emilia-Romagna a *World Heritage* dell'Unesco.

Tutti i volumi costano 10 € e sono disponibili presso le sedi dell'Ente Parco e del Gruppo Speleologico Bolognese - Unione Speleologica Bolognese.

Infine, vale la pena segnalare un numero del periodico dell'Unione Bolognese Naturalisti "Natura & Montagna" dal titolo "*Il Parco dei Gessi Bolognesi, sospeso fra cielo e grotte*". La rivista raccoglie un serie di articoli che trattano diverse materie (geologia, botanica, paleontologia, etologia, micologia e speleologia), tutte inerenti al Parco Regionale Gessi Bolognesi e Calanchi dell'Abbadessa. Si tratta di un'interessante lettura che permette di approfondire e stimolare un confronto sulla conoscenza di un Parco, così vicino alla città di Bologna, che ha saputo proteggere un patrimonio naturale di grande importanza riuscendo a convivere con le problematiche legate a questa prossimità, cercando di cogliere, allo stesso tempo, gli stimoli e le opportunità di crescita che tale vicinanza gli ha riservato.



DAVID BIANCO



ROBERTO SIMONETTI



ROBERTO SIMONETTI



DAVID BIANCO

Alcuni momenti delle giornate del convegno: in alto a sinistra, l'inaugurazione della lapide in grotta; in alto a destra, esposizione dello sviluppo della grotta ai partecipanti; sopra, a sinistra, la giornata inaugurale del convegno presso la Mediateca di San Lazzaro di Savena, a destra, l'incontro del secondo giorno al Centro Parco "Casa Fantini".

Nel 2003, grazie ad una proposta fatta ad un Simposio internazionale sulle aree carsiche gessose tenuto a Bologna, si riaccende l'interesse per la grotta di Orsoni e nel 2004 uno studio di fattibilità mette a fuoco la possibilità di riaprire la celebre caverna, cosa che avviene effettivamente nel 2008 grazie ad un apposito progetto. E veniamo ai giorni nostri. Chi oggi visita la grotta del Farneto cammina su levigati scalini di selenite, voluti, e forse anche scolpiti, da Orsoni per il suo modernissimo e originale progetto di fruizione. Su queste scale è passata tanta umanità, manifestando stupore, curiosità, a volte paura o disperazione. A ben pensarci però prima di Orsoni altri uomini avevano già scoperto la grotta e l'avevano in parte percorsa e utilizzata in vario modo, lasciandoci testimonianze di una civiltà semplice ma affascinante.

Oggi l'Ente Parco organizza visite guidate e rari eventi a basso impatto, compatibili con un contesto fragile e con una "capacità portante" limitata. La grotta non è stata modificata e neppure illuminata; la fruizione è assai simile a quella che possiamo immaginare avvenisse a fine '800. L'ingresso è assai diverso, causa l'imponente frana che lo ha occluso e che si scavalca con una scala a chiocciolata; alcuni strumenti misurano dati ambientali e alcune zone sono protette da robuste reti anti-masso.

Mentre nel 1971, nel centenario della scoperta, scoppiavano le mine attorno all'ingresso e circolavano camion con blocchi gesso (e magari reperti eneolitici!) diretti alla fornace, dopo cinquant'anni scolaresche e gruppi di escursionisti colorano la zona, immergendosi in questa caverna che ha stregato Orsoni e Fantini e che ha visto mille storie. Entrando in silenzio e in modalità di ascolto, queste storie sono ancora leggibili, proprio come le scritte in nero fumo che visitatori hanno impresso un secolo fa.

Per concludere, nonostante tutte le offese subite, la Grotta del Farneto è ancora lì, silenziosa e viva, piena di sorprese e magia. Ce lo confermano soprattutto i bambini, che vedono per la prima volta il buio assoluto e che con i loro occhi vividi ci illuminano e incoraggiano.

I centri visita delle Foreste Casentinesi un anno dopo il *restyling*

**Le strutture di
Santa Sofia,
Bagno di Romagna
e Premilcuore
rinnovate per
fare apprezzare al
meglio il territorio
del parco**

di *Davide Alberti e Carlo Pedrazzoli*
Parco Nazionale Foreste Casentinesi,
Monte Falterona e Campigna

Area espositiva nel Centro Visita di Santa Sofia.



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI

A un anno dalla riapertura dei tre centri visita del Parco Nazionale Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna completamente rinnovati, forse è presto per fare un bilancio, ma sicuramente la nuova vita delle tre importanti strutture offre già molti spunti di riflessione, motivi di soddisfazione e alcune indicazioni per miglioramenti futuri.

Le tre strutture del versante romagnolo del Parco sono localizzate rispettivamente a Santa Sofia, nello storico Palazzo Nefetti (un bell'edificio che fino al secolo scorso fungeva da ospedale cittadino e oggi è anche sede degli uffici della Comunità del Parco), a Bagno di Romagna, con sede nel pregevole Palazzo del Capitano, e a Premilcuore, anche in questo caso in un palazzo storico nel centro dell'abitato. Caratterizzarli, renderli unici ma allo stesso tempo riconoscibili, da vivere a misura di disabili e di bambini, multimediali e attenti ai temi del riciclo e del riutilizzo erano gli obiettivi alla base del progetto preliminare per dare una nuova veste ai centri visita, tenendo conto anche delle nuove modalità di fare promozione e turismo.

Le strutture sono state di conseguenza oggetto di un innovativo *restyling* frutto del lavoro dell'architetto Claudia Bresciani e del progetto grafico di D.B. Grafica di Daniele Bartolini.

La ristrutturazione ha mantenuto la distinzione in temi individuata in passato, sviluppandoli però con nuovi contenuti strutturali e multimediali, lavorando per fare emergere una sorta di legame tra le tre strutture, ma allo stesso tempo caratterizzandole in maniera da renderle ben riconoscibili e distinguibili tra loro. Il fine era quello di incuriosire i turisti e invogliarli a visitare tutti i centri visita per ricomporre i tasselli che guidano a conoscere e apprezzare al meglio il territorio del Parco.

Un altro obiettivo primario era quello di immaginare i centri visita non solo in funzione dei turisti, ma anche come servizi a disposizione degli stessi abitanti del territorio; a questo scopo è stato dato particolare risalto alla fruizione di bambini e genitori attraverso giochi e percorsi adatti a intrattenere i più piccoli e inserendo strutture utili ai loro accompagnatori.

Per favorire ulteriormente la fruizione sono stati fondamentali i lavori per abbattere le barriere architettoniche nei punti di accesso e negli interni e adeguare gli arredi alla frequentazione da parte di disabili. Il rinnovo ha comportato il recupero e restauro di parte delle vecchie attrezzature, ma ha puntato soprattutto sull'inserimento di complementi innovativi e moderni approfittando del po-



DANIELE BARTOLINI



DANIELE BARTOLINI

Due sale del centro visita di Santa Sofia dedicate ai Popoli del Parco.

tenziale odierno della multimedialità. La realizzazione degli interventi è stata resa possibile tramite un finanziamento specifico del POR-FESR della Regione Emilia-Romagna nell'ambito del progetto "Vias Animae - Le Strade Ritrovate". Nel Centro Visita di Santa Sofia il tema centrale è quello della memoria e i protagonisti del percorso espositivo sono i Popoli del Parco che hanno abitato questo territorio fin dall'antichità, lasciando tracce anche in luoghi oggi riconquistati dalla natura, e i loro saperi tramandati nel corso dei secoli.

Particolarmente originali sono le stanze dedicate alla collezione di "meraviglie del quotidiano" dove Giorgio Graziani, collezionista di Santa Sofia, racconta in un video le particolarità e le curiosità degli oggetti tradizionali oggi in disuso esposti in apposite teche, invitando i visitatori a scoprirne la misteriosa funzione. Notevole è anche la sala al primo piano del palazzo dedicata al naturalista forlivese Pietro Zangheri, dominata invece dal grande plastico della Romagna, in scala 1: 25.000 e di circa 18 mq di superficie, realizzato tra gli anni 1922 e 1954 per riprodurre gli aspetti geomorfologici e vegetazionali di questo territorio. A fare da cornice al grande plastico è una raccolta di belle immagini tratte dall'archivio fotografico dello stesso Zangheri.

Il Centro Visita di Bagno di Romagna è dedicato, invece, alla presentazione del territorio in generale e a un approfondimento sulle antiche foreste, che sono sicuramente una tra le caratteristiche peculiari e di maggiore fascino del Parco.

UN VIAGGIO IMMERSIVO DA FAR GIRARE LA TESTA

Rendere, in qualche modo, fruibile a tutti uno dei luoghi più preservati d'Italia, la Riserva Integrale di Sasso Fratino, è la motivazione che ha accompagnato un'installazione davvero particolare, realizzata nell'ambito del *restyling* del Centro Visita di Bagno di Romagna. L'accesso al delicato e unico ecosistema forestale di Sasso Fratino, insignito dal 1985 del diploma europeo delle aree protette e divenuto Patrimonio Unesco nel 2017, può avvenire solamente per specifiche necessità di studio, ricerca o sorveglianza, sempre accompagnati dal Reparto Carabinieri Biodiversità di Pratovecchio, che gestisce la Riserva Integrale. Grazie alle nuove tecnologie e all'uso di sistemi di registrazione e fruizione di contenuti immersivi è stato però possibile aprire una finestra su questo meraviglioso patrimonio naturale. Un'opportunità finalmente alla portata di tutti, dai gruppi ai singoli e ai diversamente abili, grazie a un ambiente al quale si



accede fisicamente, uscendo così dalla classica fruizione individuale della *virtual reality*, sulle cui pareti vengono proiettati a 360° alcuni magnifici scorci di Sasso Fratino nelle varie stagioni, con il corredo di un audio in quadrafonia in grado di restituire fedelmente la tridimensionalità percettiva della visita che qui può avvenire senza fretta, comodamente seduti. Un'opportunità per immergersi letteralmente tra suoni e colori che a ogni cambio di inquadratura si rinnovano, mutano e restituiscono l'atmosfera che effettivamente si percepisce nella foresta. È stata una sfida non facile, ma appassionante, a cui si è dedicato il gruppo Articolture, incaricato di realizzare i contenuti multimediali destinati ai rinnovati centri visita. Si tratta di un'infrastruttura che potrà essere aggiornata, a livello di contenuti, nel tempo, per mostrare angoli sempre nuovi del parco.

Francesco Grazioli



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI



ARCHIVIO FORESTE CASENTINESI

Alcuni allestimenti del Centro Visita di Bagno di Romagna, sopra e al centro, e del Centro Visita di Premilcuore, a destra.

Un'ampia sezione racconta infatti delle foreste vetuste attraverso una serie di pannelli incentrati sulle caratteristiche e sull'importanza di questo ambiente dal valore inestimabile, per culminare poi nella stanza dedicata alla Riserva Integrale di Sasso Fratino dove grazie a tecniche innovative è possibile vivere un'esperienza suggestiva e coinvolgente.

Il Centro Visita di Premilcuore, infine, è il più ampio. Si tratta di una sorta di "museo per i più piccoli" che ha come temi conduttori l'acqua e la fauna, entrambi aspetti molto importanti per l'area protetta. La principale attrattiva della struttura sono le sale "MUSE", ovvero locali con particolari arredi in cui la fotografia d'autore si intreccia con preparati museali ed elementi naturali, come foglie, pietre e cortecce. Un'intera sala è dedicata all'acqua, con un racconto che prende forma attraverso pannelli, video e audio dedicati a torrenti e ruscelli del Parco: dall'utilizzo da parte dell'uomo, come nei mulini, alla biodiversità legata ai diversi habitat acquatici, con anfibi, pesci di acqua dolce, lo schivo merlo acquaiolo e il timido gambero di fiume.

Al piano superiore si trova invece la sala dedicata alla biodiversità faunistica con numerosi pannelli che ospitano diversi animali, dall'aquila reale al piccolo toporagno. Anche in questa sala i monitor consentono di visualizzare video di approfondimento e, nel corridoio antistante, sono riproposti gli armadi dei suoni e dei segni, con giochi e attività per i più piccoli.

I primi 12 mesi di apertura hanno restituito dati molto incoraggianti: gli allestimenti sono stati apprezzati dai visitatori e sempre maggior interesse è stato rivolto a queste strutture, che potranno diventare motivi di attrazione per i tre paesi, oltre che poli didattici d'eccellenza.

Inoltre, i centri visita potranno diventare un'importante risorsa per gli stessi residenti nei Comuni del Parco, nell'ottica di favorire il coinvolgimento locale, oltre che di turisti e visitatori. Ma ancora di più rappresentano dei punti di riferimento per gli istituti comprensivi del territorio, che potranno usufruire dei nuovi allestimenti, degli strumenti e delle aule didattiche nell'ambito dei propri percorsi formativi e di specifici progetti di approfondimento su varie tematiche. Un anno è passato e i tre centri visita sono pronti ad accogliere i futuri visitatori in un emozionante viaggio virtuale attraverso le Foreste Casentinesi.